# *Chi da Mammone fu scacciato, chi Mammon se l'è cercato...*

di Luigi Scialanca

Immaginiamo un paese: un paese immaginario chiamato *Ahinoi*, in una galassia lontana lontana.

Immaginiamo che ad *Ahinoi*, in una galassia lontana lontana, un bel giorno di primavera di tantissimo tempo fa mancassero pochi giorni alle elezioni amministrative.

E immaginiamo, infine, che i partiti che si contendevano il voto dei Cittadini di *Ahinoi* avessero qualcosa in comune... Anzi, non qualcosa: *qualcuno*.

Ma come? Ancora non c'erano, in Comune, e già avevano *qualcuno* in comune?

Proprio così.

Ecco: immaginiamo che i due partiti che si contendevano il voto dei Cittadini di *Ahinoi* avessero in comune *Mammone*. Che il Mammone dell'uno, cioè, fosse anche il Mammone dell'altro.

*Mammone*?! Come sarebbe a dire? Che Mammone? Mammone di cosa? Mammone di chi?

Mammone di niente, per adesso. Mammone *immaginario*. Ma che intanto — immagina oggi, immagina domani — era riuscito a im*mammon*irsi di entrambi i partiti di *Ahinoi*.

I quali partiti, in vista delle elezioni, litigavano su tutto... ma non su Mammone. Mammone ce l'avevano *in* comune — in attesa e speranza, l'uno e l'altro, di andare *al* Comune — e quindi come avrebbero potuto litigare su di lui? Neanche lo nominavano, manco fosse il quarto segreto di Fatima.

I partiti, in quella galassia lontana lontana, su una cosa erano tutti d'accordo: proteggere con la massima cura la Verità dalle menti indiscrete e infide dei Cittadini.

E i principali esponenti dei due partiti di *Ahinoi* così facevano: gli uni contro gli altri raccontavano e proclamavano mille cose, belle e meno belle (a nessuna credendo sul serio) ma non dicevano ad anima viva (e forse neanche a sé stessi) che le due fazioni erano identiche, invece, perché *la Verità di entrambe* — tutto ciò che *davvero* bisognava sapere dell'una e dell'altra — *era il Mammone che avevano in comune*. I principali esponenti dei due partiti di *Ahinoi* non dicevano ad anima viva che in Comune, quale dei due sindaci i Cittadini ci avessero mandato, il *vero* sindaco sarebbe stato il Mammone di entrambi.

(È una fortuna che una cosa simile non possa accadere sulla Terra. Né tanto meno in Italia. E men che mai ad Anticoli Corrado. È una fortuna che una cosa simile non accada né sia mai accaduta in un paese *vero*, voglio dire, ma solo in un paese *immaginario*, chiamato *Ahinoi*, in una galassia lontana lontana e tantissimo tempo fa. Già fa rabbrividire l'idea: figuriamoci se fosse la realtà...)

In quella galassia lontana lontana, l'immaginario Mammone dell'immaginario paese di *Ahinoi* stava

per diventarne il Mammone *vero*. E stava per diventarlo grazie alle due *fazioni-mammone* (immaginarie anch'esse) che avevano lui come Mammone comune e in tutto il resto avevano niente davvero diverso.

Due fazioncelle: poche decine di individui che facevano star male l'intero paese guardandosi in cagnesco dalla mattina alla sera, sorvegliandosi a vicenda, sparlando gli uni degli altri come comari invelenite. Due gruppetti assatanati che quasi si azzuffavano, su tutto e sul contrario di tutto (ma fingendo: in realtà litigavano su questioncelle personali) meno che su quel che li rendeva l'uno la fotocopia dell'altro, il gemello, il sosia, il clone dell'altro: la volontà di fare, del Mammone loro, il Mammone di tutta *Ahinoi*. Credendo che *loro* si sarebbero sentiti meno soggetti, assoggettando a Mammone gli altri.

Non è naturale, stando così le cose, che molti Cittadini di *Ahinoi* si sentissero presi in giro da quei due *partiti-mammoni* che se ne contendevano i voti per sottomettere a Mammone anche loro?

Non è naturale che pensassero, sentendosi presi in giro, che un amministratore, che dovrebbe essere al servizio dei Cittadini, *non può essere al servizio dei Cittadini e, insieme, al servizio di Mammone*?

Si sentivano così presi in giro, molti Cittadini — bolliva loro il sangue nelle vene a immaginarsi sfilare al seggio come Donne e Uomini liberi, come se *davvero* andassero a scegliere, sapendo invece *di fingere*, di *far la commedia per divertire Mammone* andando in realtà a farsi suoi schiavi, perché la *vera* scelta era stata *già fatta da altri* — che avevano deciso che sarebbero stati loro, nella cabina elettorale, a divertirsi alle spalle di chi voleva divertirsi alle spalle loro. Come? Annullando la scheda. E *bene*, in modo che non la si potesse "riciclare". O anche, più coraggiosamente, non andando a votare affatto.

Qualcuno, però — tra quei Cittadini che non volevano far finta di essere liberi il giorno del voto ma volevano restare *liberi davvero* sia quel giorno che tutti gli altri dopo — sosteneva invece che a votare si dovesse andare perché, in fondo, *i due partiti non erano identici*.

Dicevano, questi Cittadini, che uno dei due — il partito chiamato *Ahi* — non aveva più Mammone in comune con l'altro — il partito chiamato *Ohi-ohi* — perché Mammone un brutto giorno li aveva licenziati e cacciati a pedate, gli *Ahi*, e al loro posto si era preso gli altri, i servizievoli *Ohi-ohi*.

In effetti, era proprio così. Gli *Ahi* e gli *Ohi-ohi* avevano, sì, Mammone in comune, ma con un'importante differenza: gli *Ahi* Mammone *non ce l'avevano più*, dacché lui non voleva più saperne di loro. Gli *Ohi-ohi*, invece, *Mammone ce l'avevano e come*, perché zitti zitti gli avevan fatto la corte per mesi, supplicandolo di prenderseli, e adesso eran suoi a tutti gli effetti mentre gli *Ahi* non lo erano più.

Differenza vera, differenza reale — anche se tutto ciò, non dimentichiamolo, accadeva in un paese né vero né reale ma molto più che vero, molto più che reale, e cioè in un paese immaginario, chiamato *Ahinoi*, in una galassia lontana lontana e tantissimo tempo fa: gli *Ahi* avevano *perduto* Mammone, poverini, mentre gli *Ohi-ohi*, più poverini ancora, se l'eran *cercato* e l'avevan *trovato*.

Gli *Ahi*, che prima erano in ginocchio, adesso, cacciati a pedate, erano finiti lunghi distesi per terra, sì, *ma pian pianino si stavano rialzando*. Gli *Ohi-ohi*, invece, da ritti sulle gambe quali prima sembravano, *si erano messi in ginocchio e in ginocchio restavano*. E non solo...

Gli *Ahi*, senza più Mammone, si guardavano intorno mogi mogi, con certi musi da cani bastonati che facevan più orrore che pena, ma proprio perciò sembravano pronti, per la prima volta, *a mettersi davvero al servizio dei Cittadini, pur di ritrovare in essi il padrone che era loro mancato*. Gli *Ohi-ohi* invece, che Mammone l'avevan trovato, in cuor loro erano in ginocchio *davanti a lui*, certo, ma in piazza, *davan-*

*ti agli altri*, avevan messo sù certe facce superbe e canzonatorie che guardavano tutti dall'alto in basso e a tutti sembravano dire: *In ginocchio noi? Può darsi. Ma davanti a noi ti metterai in ginocchio tu!*

A votare, dunque — sostenevano alcuni Cittadini — bisognava andarci. Non sarebbe stata una presa in giro, una commedia, una finta. La possibilità di scegliere *esisteva ed era vera*: bisognava votare per gli *Ahi* (che Mammone non l'avevano più e dunque ai Cittadini non avrebbero potuto imporlo) e far perdere gli *Ohi-ohi*, che Mammone ce l'avevano e ai Cittadini avrebbero dovuto imporlo per forza.

Per forza? Come sarebbe a dire, per forza?

Per forza, certo: poiché gli *Ohi-ohi*, se fossero andati al Comune, a Mammone avrebbero dovuto ubbidire in tutto e per tutto, o lui avrebbe scacciato anche loro *smascherandoli*, così, come suoi. Gli *Ohi-ohi*, insomma, in Comune sarebbero stati ogni giorno *sotto schiaffo*, costretti *a farsi andar bene tutto* pur di non dover togliersi, dinanzi ai Cittadini, le maschere da vincenti che solo l'ubbidienza a Mammone consentiva loro di tener sulle facce senza far ridere i polli. Mentre gli *Ahi*, che Mammone aveva già scacciato e dunque non poteva scacciare di nuovo, qualche volta, chissà — hai visto mai? — avrebbero potuto pensare con la testa propria e di testa propria agire. Per i Cittadini, anziché per Mammone.

Dicevano questo, alcuni. E per questo — turandosi, come si suol dire, il naso — avrebbero votato per gli *Ahi*: per dir chiaro a tutta la Cittadinanza di *Ahinoi*, una volta per sempre, che quelli che di Mammone sono oggi *le vittime*, anche se fino a ieri gli hanno ubbidito senza fiatare, son sempre meglio di quelli che da Mammone son corsi a inginocchiarsi *per far vittime altri*.

Io però non ero d'accordo.

(*Io*, dico, non nel senso di Luigi Scialanca, che di questa storia immaginaria sono l'autore. *Io*, intendo, nel senso del personaggio immaginario che di questa storia è il narratore in prima persona...)

Non ero d'accordo, e lo dissi, per un motivo molto semplice: non mi fidavo neanche degli *Ahi*.

Sì, lo ammettevo, adesso che Mammone li aveva scacciati gli *Ahi* erano diventati più simpatici. Tutti si commuovono vedendo un cane abbandonato, con ancora un pezzo di guinzaglio al collo, smarrirsi ansimando per le vie del paese raccomandandosi a chiunque incontri. E se ci si commuove per un cane, come non commuoversi *per degli Esseri umani*? Come non sperare, fiduciosamente, che abbiano appreso la dura lezione, che abbiano capito, una volta per tutte, di quale amara pasta è fatta l'amicizia del *superiore* per *l'inferiore*, che abbiano realizzato, finalmente, l'infinita distanza umana fra la perdità di sé per assoggettarsi a *un unico* cittadino e il ritrovar sé stessi mettendosi al servizio di *tutti* i Cittadini?

Lo ammettevo, sì, ma non mi fidavo.

Mai avrei votato per gli *Ohi-ohi*, poiché vedevo fin troppo bene cosa stavano facendo a sé e a noi. Ma non avrei votato neanche per gli *Ahi* perché invece *non* vedevo bene cosa a sé stessi e a noi avrebbero fatto. Poiché non mi era chiaro, ancora, se dalla crisi sarebbero usciti migliori o peggiori.

Non avrei votato affatto, e sarebbe stato un dolore. Ma sarebbe stata *anche una gioia*, perché sarei rimasto *con gli Altri*. Sì, proprio questo avrei fatto, con dolore e con gioia: nelle ore del voto sarei rimasto con i Cittadini di *Ahinoi*, abbandonati da entrambe le fazioni per pensare solo a Mammone.

Anticoli Corrado, 8 maggio 2011

*(Stampato a spese dello scrivente, su carta dello scrivente, e nell'abitazione dello scrivente)*